

Noemi Susani Duru

[Vai alla scheda](#)

Dottoressa in medicina nel 1937, quell'anno fu una delle appena dieci donne abilitate alla professione sui 253 medici abilitati medici all'Università di Siena. Ma con le leggi razziali fu radiata dall'albo professionale. Non era tipo da arrendersi. In cerca di lavoro sarebbe partita sulla Marco Polo, da sola, verso terre che non conosceva. La si vede sorridente in sella ad un dromedario, a Palmira, in una fotografia di gruppo che riuscì a inviare ai suoi familiari rimasti a Napoli¹.

Una famiglia con tante donne

Era nata a Livorno, in via delle Ville che non esiste più, il 4 marzo 1908 quando i suoi risultavano sui documenti residenti a Torino². Noemi Regina Sofia era la primogenita, seguita da Marcella Regina l'8 giugno 1910, e da Margherita il 29 gennaio 1914. Il padre Angelo Susani (4 giugno 1878 - 6 marzo 1966), insegnante di matematica e fisica nelle scuole superiori, veniva spesso trasferito da una scuola all'altra della penisola e in Sardegna;³ e sua moglie Lydia Salmoni (Firenze 13 marzo 1877 - Napoli 17 giugno 1964) non ovunque lo seguiva. Noemi e le sue sorelle erano perciò nate tutte e tre nella stessa città di mare, perché a Livorno Lydia (o Lidia) poteva contare sulle premure delle zie Sahadun, sorelle di sua madre Amalia.

Aveva voluto che le sue bambine avessero un'educazione musicale e imparassero due lingue straniere, come lei che aveva frequentato un collegio francese in Egitto, dove la sua numerosa famiglia – quattro fratelli ed una

¹ Per la foto cfr. qui la [gallery](#).

² AOMFi, MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi», Comune di Livorno, Ufficio di stato civile, «Estratto atto di nascita 1908 di Noemi Susani», 16 aprile 1938. Per delle immagini d'epoca di Livorno, si vedano quelle pubblicate nel sito <www.bellamilivorno.it> (accesso 5 gennaio 2022).

³ Cfr. Direzione generale per l'istruzione tecnica, *Ruoli di anzianità dei presidi e dei professori dei rr. istituti tecnici commerciali, per geometri ed inferiori isolati*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1° ottobre 1933, p. 19.

Link alle connesse
Vite in movimento:

[Enzo Bonaventura](#)

sorella – aveva vissuto alcuni anni per gli affari commerciali del padre Giacomo Salmoni. Quindi la formazione delle tre ragazze Susani doveva includere musica, francese e inglese, a prescindere dagli studi che ciascuna avrebbe poi intrapreso. E Noemi, che suonava il pianoforte, si era messa in testa di diventare medico.

Dopo il liceo classico e il diploma conseguito il 6 agosto 1924,⁴ si era iscritta all'Università di Napoli, città in cui abitava con la sua famiglia, nel quartiere residenziale del Vomero, elegante con ville e palazzine in stile Liberty, da quando suo padre Angelo insegnava matematica e fisica all'Istituto tecnico commerciale Mario Pagano, in Santa Maria in Portico, fondato nel 1923 e intitolato ad un giurista napoletano del Settecento⁵.

Compiuti ventuno anni, Noemi aveva chiesto il congedo all'Università di Napoli dov'era studentessa ormai al IV anno della Facoltà di medicina, e venti giorni dopo averlo ottenuto, il 29 ottobre 1929, aveva fatto domanda di iscrizione al IV anno della stessa Facoltà a Firenze⁶.

La laurea e le pratica ospedaliera

Già quando era studentessa a Napoli aveva iniziato a fare pratica, da volontaria, nell'antico Ospedale della Pace, nel centro della città, e si era sentita «sempre più disgustata e soprattutto scoraggiata» nel vedere come venivano trattate le pazienti ricoverate per sifilide, spesso prostitute⁷.

Soffrivo soprattutto perché non riuscivo a parlare di queste cose in famiglia con mia madre, io che avevo l'abitudine al contrario di raccontarle tutto [...] poi un giorno ci fu un suicidio... Una donna ricoverata da tre settimane si è gettata da una finestra rimasta aperta

⁴ ASUFI, AC, SS. f. «Susani Noemi», diploma di maturità classica, Napoli, 6 agosto 1924.

⁵ L'Istituto M. Pagano a Napoli esiste tuttora, ma dalla sede originaria nel 1957 venne trasferito in quella attuale di via Andrea d'Isernia (cenni storici si trovano nel sito delle scuole pubbliche in Campania <www.gm-edu.it> (accesso 5 gennaio 2022).

⁶ ASUFI, AC, SS. f. «Susani Noemi», foglio di iscrizione da lei compilato e sottoscritto in data 29 ottobre 1929. Il fascicolo contiene, tra l'altro, gli esami ed i voti riportati.

⁷ Traduzione sintetica dattiloscritta di un raccontino inedito di Noemi Susani, «Il mestiere più antico del mondo», s.d., a cura di Gabriella Sacerdote Fontana che ringrazio per avermene inviata copia. Sono debitrice a Nadir Caruana, studente nel mio corso di Storia culturale, per aver stabilito un primo contatto con la signora Sacerdote e per qualche indicazione bibliografica.

per distrazione. Quel giorno ho lasciato l'Ospedale della Pace, il camice bianco, per non metterci più piede... il cuore pieno di dolore che presto è diventata ribellione. Perché tanto dolore, tanta sofferenza, tanta ingiustizia nella vita. Possibile che le persone non si chiedano prima di giudicare 'quelle donne lì' perché sono giunte a quel degrado... Possibile che nessuna fra le donne 'come si deve', nessuna si chieda mai al loro posto come avrebbe reagito?»⁸.

A Firenze la pratica ospedaliera avrebbe potuto farla presso l'ospedale di Santa Maria Nuova per la clinica medica e per la clinica chirurgica, e nella Clinica universitaria ostetrico-ginecologica⁹. Ma erano stati anni non facili per lei, pare anche per una delusione amorosa. Fatto sta che era rimasta decisamente indietro con gli esami, ed a partire dal febbraio 1935 aveva presentato più volte domanda in carta da bollo al rettore di essere iscritta fuori corso¹⁰.

Il 3 novembre 1937 finalmente si era laureata, discutendo la sua tesi dedicata a «Il linfogramuloma nell'infanzia» davanti ad una commissione di undici professori, tra cui il preside Ferruccio Schupfer (1867-1952) e naturalmente il suo relatore che era il rinomato professor Carlo Comba di clinica pediatrica. Aveva ottenuto il voto finale di 92/110¹¹.

Subito dopo aveva superato l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo all'Università di Siena, nel 1937, come attesta il certificato che si era fatta rilasciare¹². Non erano molte le donne arrivate a quel traguardo: se ne contano appena dieci nell'elenco dei 253 abilitati medici a Siena in quella sessione; laureati da tutta Italia gli uomini erano 243

⁸ *Ibidem*.

⁹ ASUFI, AC, SS. f. «Susani Noemi», si veda «Ospedali presso cui si compie la pratica», firmato dal rettore dell'Università di Firenze, s.d.

¹⁰ Ivi, domande dal 1935 al '37.

¹¹ AOMFi, MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi», copia del diploma di laurea, autenticata dal notaio Giulio Cirri di Firenze, Firenze, 22 aprile 1938; lo studio legale a cui si era rivolta era in via degli Speciali 1, in pieno centro di Firenze. La tesi dattiloscritta di Noemi Susani è conservata, anche in formato digitale, in Biblioteca medica, Università di Firenze, *Tesi storiche*, T.L.61.11 <onearch.unifi.it> (accesso 5 gennaio 2022).

¹² AOMFi, MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi», certificato in carta da bollo dell'università di Siena firmato dal rettore, 2 aprile 1938.

e delle dieci dottoresse – lei inclusa –, una era tedesca, l'altra polacca, probabilmente entrambe ebrei scappate dai rispettivi paesi¹³.

Alla ricerca della propria strada

Aveva deciso di rimanere a Firenze, e vi aveva preso la residenza il 12 aprile 1938. Da studentessa aveva alloggiato alla pensione Morandi in piazza Santissima Annunziata 2, oppure in via Fra Bartolomeo 18;¹⁴ da neo-dottoressa aveva cambiato ancora indirizzo diverse volte nell'arco di poco più di un anno. Risulta residente in via Ricasoli 5, la stessa strada in cui abitava una famiglia livornese di origine ebraica abbastanza conosciuta, quella di Arnaldo Bonaventura giornalista e musicologo, bibliotecario al Conservatorio Cherubini, e di suo figlio Enzo che insegnava psicologia all'Università. Poi si spostò nella vicinissima via Cavour 48 e qualche mese dopo in via Sant'Egidio 12: sempre in pieno centro, vicino al Duomo, vicino all'Università, nonché all'ospedale cittadino di Santa Maria Nuova e all'Istituto degli Innocenti sotto il loggiato del Brunelleschi in piazza Santissima Annunziata. I medici che volessero specializzarsi in pediatria potevano fare un po' di esperienza in quell'antico brefotrofo per bambini abbandonati, e naturalmente nell'ospedalino per bambini Anna Meyer, dove aveva sede la clinica pediatrica universitaria, diretta dal professore con cui si era laureata. Carlo Comba (1870-1951), valdese, allievo di Giuseppe Mya, era anche il direttore dell'ONMI provinciale ed ancora prima era stato presidente della Federazione degli Aiuti materni, sorti per assistere nell'allattamento soprattutto le madri lavoratrici, nubili o sposate che fossero¹⁵.

¹³ *Elenco dei candidati che hanno superato l'esame di Stato nella sessione dell'anno 1937 per l'abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo*, «Ministero dell'Educazione nazionale. Bollettino ufficiale», 67, 19, 7 maggio 1940, pp. 1064-1072.

¹⁴ Questi due indirizzi si alternano nelle carte del suo fascicolo in ASUFi, AC, SS. f. «Susani Noemi»; gli indirizzi successivi si ricavano dai documenti in AOMFi, MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi». Un albergo Morandi a pochi metri da piazza SS. Annunziata esiste tuttora.

¹⁵ Cfr. Patrizia Guarnieri, *Dagli Aiuti materni all'ONMI: l'assistenza alla maternità e all'infanzia del fascismo*, in Lucia Pozzi, Marco Breschi (a cura di), *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*, Udine, Forum-SIDeS, 2007, pp. 59-83, e Ead., *Guardare avanti: Firenze per la cura dell'infanzia*, in Enrico Ghidetti (a cura di), *Una nuova sanità per Firenze capitale. Atti del*

Nell'aprile del 1938 Noemi aveva in mente di tentare un concorso per assistente ordinaria presso l'ospedale di Roma¹⁶, e aveva raccolto vari documenti che le sarebbero serviti soprattutto in seguito: un certificato di «buona condotta morale e politica» chiesto e ottenuto dalla Prefettura di Napoli; la dichiarazione che nulla a suo carico risultava al Casellario giudiziale, rilasciata dalla Procura di Livorno; il certificato di cittadinanza italiana emesso in bollo dal Comune di Napoli con il visto della locale Prefettura per la legalizzazione della firma¹⁷.

Al contempo, il 28 aprile 1938 aveva fatto formale richiesta al «Commissario del Sindacato Medici» della provincia di Firenze di essere iscritta all'albo professionale, e anche per questo aveva presentato i documenti e pagato la quota¹⁸. La denominazione ufficiale e corretta era «Sindacato fascista dei medici», da quando nel 1935 il regime aveva decretato una nuova disciplina giuridica delle professioni sanitarie,¹⁹ e segretario provinciale ne era il dottor Umberto Luigi Torrini il quale, quello stesso giorno, registrò la neoiscritta. Da allora poteva esercitare la professione in uno studio privato oppure in qualche condotta di campagna, per cominciare, anche se il salario di medico condotto era basso e il lavoro faticoso. In ogni caso, per Noemi durò poco.

Prima il padre, poi le sorelle e lei: espulsi o radiati

«I giudei a Napoli infiltrati in tutti i settori professionali», titolava un articolo non firmato sul quotidiano «Il Mattino», il 4 settembre 1938²⁰.

convegno, 19-20 novembre 2015, Firenze, Polistampa, 2016, pp. 163-193.

¹⁶ AOMFi, MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi», a questo scopo da lei evidentemente dichiarato, il Municipio di Napoli le rilascia un certificato di buona condotta, in bollo e firmato dal prefetto in data 23 aprile 1938. Nel fascicolo tutti i documenti elencati nel testo, con anche l'estratto del certificato di nascita richiesto al Comune di Livorno.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ Ivi, Noemi Susani al commissario Sindacato fascista medici, 28 aprile 1938.

¹⁹ RDL n. 184, 5 marzo 1935, *Nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie*, in GU n. 64, 16 marzo 1935.

²⁰ L'articolo è citato da Francesco Soverina, *L'autunno del fascismo a Napoli. Dalle leggi razziali alla dissoluzione del fronte interno*, «Meridione. Sud e Nord nel mondo», 15, 2/3, 2015, pp. 175-208: p. 177. Si veda anche Vincenzo Giura, *La comunità israelitica di Napoli 1863-1945*, Napoli, ESI, 2002.

Alla fine di quell'anno suo padre fu costretto a lasciare il proprio posto di professore ordinario all'Istituto Mario Pagano di Napoli, con decreto del 12 dicembre 1938 del ministero dell'Educazione nazionale. Angelo Susani era uno dei 106 docenti ebrei espulsi dagli istituti tecnici e professionali italiani che, a differenza dei loro colleghi insegnanti dei licei e degli istituti magistrali, neppure venivano indicati per nome e cognome quando gli elenchi o i numeri degli espulsi furono pubblicati su «Il Giornale della scuola media»²¹. Con altri colleghi come lui espulsi, si offrì di fare lezione privatamente, e gratuitamente, ai ragazzi ebrei allontanati dalle loro classi²².

Le prospettive del futuro erano divenute buie anche per le sorelle di Noemi. Marcella, che dopo il Conservatorio a Napoli aveva iniziato a suonare come violinista nell'orchestra del San Carlo, ne fu espulsa²³. Margherita, che si era laureata in matematica nel dicembre 1937 e sposata il 9 gennaio 1938 con l'avvocato Jacob Sacerdote, si era stabilita a Torino perché suo marito vi lavorava e però la Cassa di risparmio lo aveva licenziato perché ebreo.

L'impossibilità di lavorare che colpì subito il personale della scuola e dell'università appartenente alla «razza ebraica», dopo qualche mese toccò anche ai professionisti, anche ai medici. In base alla legge del 29 giugno 1939, sulla «disciplina per l'esercizio della professione da parte dei cittadini di razza ebraica», anche «Susani dott.ssa Noemi di Angelo» venne radiata dall'albo professionale, con altri 48 colleghi iscritti al medesimo albo della provincia di Firenze, tutti dichiarati di razza ebraica²⁴. Il Direttorio provinciale deliberò

²¹ Si veda Michele Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in Liliana Di Ruscio, Rita Gavina, Bice Migliau (a cura di), *Le leggi antiebraiche del 1938. Materiali per riflettere e ricordare*, Roma, Pubbliprint, 2007, pp. 53-60, che rimanda al «Giornale della scuola media», 8, gennaio 1939, p. 10, e 9, febbraio 1939, p. 2. Angelo Susani è nell'elenco compilato da Annalisa Capristo e Giorgio Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 164, con l'indicazione dei provvedimenti del ministero dell'Educazione nazionale (su cui cfr. anche MEN, «Annuario», 1938 e 1939),

²² Ne fa cenno F. Soverina, *L'autunno del fascismo a Napoli*, cit., p. 178.

²³ *Ibidem*. Marcella Regina Susani Collinet (Livorno 8 giugno 1910 - Napoli 30 agosto 1986) si sposò con Oscar Collinet (?-1981),

²⁴ Si veda l'analisi originale di Lucrezia Nuti, *Medici e fascismo: espulsioni politiche e razziali ed epurazioni a confronto*, Perugia, Morlacchi, 2021, con prefazione di Patrizia Guarnieri, *Radiati dall'albo professionale per motivi politici e razziali*.

all'unanimità nella riunione del 1° marzo 1940. Ma la comunicazione le venne anticipata per lettera dal solerte segretario del Sindacato fascista, Umberto Luigi Torrini, che alludeva anche al certificato di discriminazione, qualora lei lo avesse avuto. Tale certificato, che eventualmente si otteneva su richiesta e dopo un certo iter procedurale da parte della Demorazza presso il ministero dell'Interno, concedeva un beneficio rispetto alle misure antiebraiche a quanti potessero documentare speciali benemerienze di guerra o meriti fascisti. Nessun elemento però fa supporre che Noemi Susani l'avesse chiesto o ne avesse i requisiti. Nella provincia di Firenze i medici iscritti che l'ottennero furono solo quattro.

I dottori radiati non potevano più esercitare il loro lavoro, se non nei confronti di pazienti ebrei. Per ironia della sorte, e ritardi ministeriali, solo nell'aprile 1940 il ministero dell'Educazione nazionale pubblicò, sulla «Gazzetta ufficiale dello Stato», l'elenco dei candidati che avevano superato l'esame di Stato per l'abilitazione medica oltre due anni e mezzo prima. Paradossalmente la dottoressa Noemi Susani di Angelo risultava abilitata all'esercizio della professione medica, quando ormai una legge le aveva già tolto il diritto di farlo²⁵.

La decisione di partire (fidanzato o meno)

Lei comunque non era rimasta ad aspettare. Se il Sindacato fascista dei medici le aveva spedito la lettera di radiazione in data 15 gennaio 1940, sicuramente lei non la ricevette. Noemi non era più a Firenze, non era neppure più in Italia né in Europa. La notte di Natale 1939 era salpata da Brindisi per la Siria.

Fu una partenza avventurosa, secondo quanto rievocò lei stessa molti anni dopo in un raccontino pubblicato nel 1989 su una rivista francese e l'anno dopo in una raccolta di «esperienze» destinate ai ragazzi italiani delle scuole

²⁵ GU, «Supplemento ordinario», 18, 101, 29 aprile 1940, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, p. 22.

medie²⁶. Le due versioni non coincidono del tutto, certi dettagli non sono corretti²⁷. Era stata lei a piantare in asso il fidanzato notaio che si opponeva alla sua decisione di espatriare, proprio poco prima che le loro madri si accordassero sulla data di nozze, raccontò nel 1989, compiacendosi di essere sempre stata indipendente, fin da giovane, e impulsiva²⁸. C'era stata già la rottura di un precedente fidanzamento con un medico di Napoli, risaputa in famiglia e più dolorosa. Né Attilio né Vittorio erano ebrei, ed il primo mancato matrimonio era dipeso dal fatto che la benestante famiglia «ariana» del giovane Attilio non desiderava imparentarsi con degli ebrei, che furono poi proclamati di razza inferiore, e rimasero senza lavoro²⁹.

Per l'intrepida Noemi il problema non era partire, bensì arrivare dove potesse guadagnarsi da vivere. Forse è per questo che non prese in considerazione gli Stati Uniti, dove i medici stranieri non potevano esercitare se non dopo aver superato gli esami per la licenza medica americana. Cominciò a guardare gli annunci di lavoro sulle riviste mediche ed a scrivere ovunque, «dal Sud Africa all'Australia». Le risposte sembravano l'una simile all'altra; a suo dire tutti si dichiaravano lieti ed onorati di assumerla come collaboratrice, purché lei assicurasse che era «*chrétienne*» o almeno, se non lo era, purché fosse disponibile a convertirsi entro cinque o sei mesi dal suo arrivo.

Non è del tutto credibile che in quel periodo, e in paesi non minacciati dal nazismo e dal fascismo, quello fosse l'unico impedimento, tanto più che erano tanti gli ebrei in cerca di lavoro, e gli italiani erano arrivati anni dopo i

²⁶ Memoria di Noemi Susani Duru in Anna Maria Bruzzone, Luciana Pasino (a cura di), *Lettura esperienza. Antologia per la scuola media*, Torino, SEI, 1990, poi ristampata in *Memorie di famiglia. I giovani tramandano le storie dei nonni, da un'idea di Giordana Menasci e Anna Orvieto*, Roma, Litos Roma, 2013, pp. 18-20 <www.pitigliani.it> (accesso 5 gennaio 2022).

²⁷ Per esempio, non è corretto il lavoro attribuito al padre e da cui fu espulso, e lei non poteva avere già quattordici familiari deportati nei campi di concentramento nel 1939. Noémie Duru Sisani [sic], *C'était la nuit de Noël*, «"Ensemble". Le mensuel protestant du Sud-Ouest», 47, dicembre 1989, pp. 4-7.

²⁸ Dei fidanzamenti troncati ho appreso dalla conversazione con la nipote Gabriella Sacerdote, dicembre 2021; da cfr. con N. Susani, *C'était la nuit de Noël*, cit., p. 4.

²⁹ Testimonianza all'a. della nipote Gabriella Sacerdote, dicembre 2021.

tedeschi per esempio. Certamente alle difficoltà si aggiungevano quelle costituite dall'essere donna e con una professione qualificata considerata non da donne. Alcune evidenze ci confermano comunque che Noemi Susani stava cercando un'occupazione nel suo campo all'estero in paesi lontani e diversi, preferibilmente di lingua inglese.

La trovò invece in altra parte del mondo, dove prevaleva il francese, proprio in mezzo alle suore cattoliche e grazie a un missionario del Vaticano.

Un'oasi nel deserto

Il suo nome appare nel volume del «Medical Directory» del 1942 dove erano pubblicati gli elenchi dei medici registrati presso il Royal College of General Practitioners dell'UK e delle colonie, e più precisamente è nell'elenco dei *temporary registered practitioners*, ma con l'unica indicazione del titolo, «M.D. Florence 1937», e un *address uncommunicated*³⁰. Negli UK Medical Registers dell'anno successivo, il suo nome appare nella *Foreign List*, con anche l'indirizzo: Via Giuseppe Bonito, 29, Vomero, Naples. Identici dati furono pubblicati nel Medical Register del 1947. Si era registrata in data 13 dicembre 1939³¹. Nel frattempo, lavorava in un laboratorio di analisi mediche a Firenze, sottopagata e sfruttata in quanto ebrea. Un giorno le si era presentato un frate che aveva bisogno urgente di fare delle analisi e di ripartire. Lei lo aveva aiutato e parlando gli aveva rivelato di essere ebrea e di non riuscire a trovare lavoro neppure all'estero. Aveva mai pensato di offrire la sua collaborazione alle missioni cristiane? Bastava scrivesse all'apposito segretariato in Vaticano inviando le certificazioni, le suggerì il frate che era un missionario. Ebbene, l'indomani lei presentò tutto a Roma, e quindici giorni

³⁰ *The Medical Directory, 1942 London Provinces Wales Scotland Ireland Abroad Navy Army & Air Force Temporarily Registered Practitioners*, London, J. & A. Churchill Ltd., 1942, p. 2294 tra i «temporary registered practitioners», copia digitalizzata in <www.ancestry.it> (accesso su registrazione il 5 gennaio 2022).

³¹ Cfr. «The Medical Register for 1943», p. 2060; «The Medical Register for 1947», p. 2259. Tali registri della serie UK Medical Register 1859-1959 sono digitalizzati e visibili in <www.ancestry.it> (accesso su registrazione il 5 gennaio 2022).

dopo ricevette un'offerta di lavoro in una missione cattolica a Palmira, in Siria³². Era novembre 1939.

Si precipitò a cercare come raggiungere quella località in mezzo al deserto. Intanto occorreva trovare un posto sul piroscafo, poi poteva prendere un treno fino a Damasco e da lì in qualche modo raggiungere Palmira. Il piroscafo però da Trieste per quel mese era già partito, doveva attendere il successivo che salpava il 22 dicembre, si fermava poi a Venezia e a Brindisi il 24 dicembre. Scelse di imbarcarsi da Brindisi, in Puglia, in modo da scendere al Sud prima della partenza e trascorrere gli ultimi giorni con la sua famiglia a Napoli. Avrebbe rievocato che alla vigilia di Natale fu sua madre ad accompagnarla fino al porto: ad aspettarla c'era la nave Marco Polo³³.

Era stata la nave ammiraglia della marina mercantile austriaca, con l'originario nome di Kaiser Franz Josef varata dal Cantiere navale triestino nel 1911; nel 1919 con il passaggio di Trieste all'Italia aveva preso a battere bandiera italiana e cambiò varie volte rotte e nomi, assumendo anche quello di Presidente Wilson. Venduta ancora, dal 1936 era dell'Adriatica di navigazione con il nome di Marco Polo sulla rotta Trieste-Alessandria d'Egitto. Poteva portare quasi 2000 passeggeri, di cui solo 125 in prima classe³⁴.

Pare che solo all'imbarco, quando consegnò il passaporto e il certificato di lavoro, Noemi si accorgesse di aver dimenticato il permesso di uscita del ministero degli Esteri. Dunque non poteva partire, le fu semplicemente detto, e lei dette in escandescenze dalla disperazione, perché era ebrea e non voleva rimanere in Italia un giorno di più. Invano sua madre avrebbe tentato di calmarla; inutilmente il commissario avrebbe cercato qualche normativa

³² N. Susani, *C'était la nuit de Noël*, cit., p. 6. Si trattava secondo lei della missione Jésus Réparateur, a cui forse è attinente questa pubblicazione che non ho potuto reperire: *Constitutions de la Société de Jésus Réparateur*, s.l., s.e., 1933.

³³ Questa parte del racconto francese di Noemi del 1989 coincide col suo racconto in italiano dell'anno dopo, poi ristampato: si vedano le pagine in A.M. Bruzzone, L. Pasino (a cura di), *Lettura esperienza*, cit., poi ristampata in *Memorie di famiglia*, cit., pp. 18-20.

³⁴ Notizie e foto della motonave Marco Polo in <adriatica.altervista.org> (accesso 5 gennaio 2022). Dopo l'8 settembre 1943 fu sequestrata dai tedeschi, e il 12 maggio 1944 fu affondata all'ingresso del porto di La Spezia per impedirne l'uso agli Alleati.

che prevedesse un'eccezione adatta al suo caso. Poi d'un tratto, forse perché era la notte di Natale, secondo il racconto della protagonista era successo il miracolo: al suono della sirena del piroscafo, l'addetto all'imbarco le aveva stampato il timbro di permesso sul passaporto e augurato buon viaggio e buona fortuna³⁵.

A Palmira: tutta un'altra vita

Di certo riuscì a raggiungere Palmira, oasi nel deserto siro-arabo con un centro abitato che era allora di circa 300 persone – come spiegava sull'*Enciclopedia italiana* la voce redatta nel 1935 dall'orientalista Giorgio Levi Della Vida³⁶, espulso dall'università già per non aver prestato il giuramento di fedeltà al fascismo nel 1931, e dal settembre 1939 emigrato negli Stati Uniti³⁷. Da sempre Palmira era meta di viaggiatori stranieri sensibili al suo fascino e di spedizioni per gli scavi archeologici, ma la valorizzazione del sito veniva perseguita proprio negli anni Venti e Trenta del Novecento dai francesi³⁸.

Neppure un anno dopo essere arrivata, nella città detta anche la «sposa del deserto», Noemi si sposò con Raymond Duru, un architetto francese che lavorava in Siria almeno dal 1936 e faceva parte degli scavi dell'agorà. Il cartoncino della partecipazione delle loro nozze ci consente di essere precisi: Palmira, 17 ottobre 1940³⁹. Quello stesso anno, negli scavi che stava conducendo con Henri Seyrig (1895-1973), *directeur général des antiquités* in

³⁵ Riassunto da *Memorie di famiglia*, cit., p. 19. È chiaramente una narrazione un po' romanzata per l'uditorio di studenti delle scuole medie cui si rivolgeva.

³⁶ Giorgio Levi Della Vida, Renato Bartolini, *Palmira*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935 <www.treccani.it> (accesso 5 gennaio 2022).

³⁷ Partì da Napoli con un visa permanente in quota, sulla Vulcania il 20 settembre 1939 <heritage.statueofliberty.org> (accesso su registrazione il 5 gennaio 2022).

³⁸ Sulle operazioni francesi di scavi, e sul gruppo di Henri Seyrig di cui faceva parte anche Duru, si veda Chiara Zanforini, *Palmira gli anni del mandato*, specie pp. 8-13 <www.academia.edu> (accesso 5 gennaio 2022). Patrimonio Unesco dal 1980, la valorizzazione del sito di Palmira è stata portata avanti poi da archeologi siriani, in particolare da Khaled al-As'ad, direttore dell'area archeologica e del museo per quaranta anni, assassinato nell'agosto 2015, durante la guerra che dal 2011 ha sconvolto la Siria, con la sistematica distruzione del patrimonio culturale da parte dell'ISIS.

³⁹ La partecipazione di nozze è riprodotta qui nella [gallery](#).

Siria durante il mandato francese, suo marito Raymond scoprì una grande abitazione decorata con stucchi e mosaici⁴⁰.

E lei? Su quale fosse esattamente il lavoro che l'aspettava a Palmira non è emersa finora alcuna documentazione, ma nella memoria familiare si tramanda che si trovò spesso a prestare le sue cure ancora tra le prostitute, ragazze siriane che vivevano nei bordelli per i soldati francesi. Persino l'esperta infermiera Washiba non voleva entrare in quei luoghi disonorevoli per una donna onesta. In uno dei suoi racconti brevi Noemi rievocava un'emergenza in cui si era trovata, quando la madre superiore della missione si era finalmente decisa a chiamarla, dopo molti scrupoli, perché una delle ragazze della casa aveva un'emorragia. Era al nono mese di gravidanza, il capitano medico era assente, il suo luogotenente era malato. Toccava a lei, e da sola, visto che l'infermiera timorata di Dio si rifiutava. Noemi si precipitò alla casa, fuori dell'abitato, dopo il fortino e dietro le prime dune. La ragazza perse il bambino, ma si salvò e tutte le altre ragazze si recarono a ringraziare la dottoressa: «quella notte è rimasta nei miei ricordi – scrisse Noemi – come una delle più impressionanti, delle più strane e delle più ricche e dense di emozioni diverse che io abbia mai vissuto»⁴¹.

Di certo, la vita di Noemi era radicalmente cambiata in poco tempo, grazie però all'aver imparato le lingue, alle sue esperienze pregresse in ospedale e al suo carattere intraprendente: la si vede sorridente in sella ad un dromedario, in una fotografia di gruppo con dei civili, un uomo e una donna, e dei soldati francesi.

Tutta l'area della Siria e del Libano era sotto il mandato francese dal 1920, riconosciuto dalla Società delle Nazioni,⁴² e dal luglio 1940 il controllo era passato al regime collaborazionista di Vichy con un Alto commissario

⁴⁰ Christiane Delplace, Jacqueline Dentzer-Feydy (éds.), *L'agora de Palmyre. Sur la base des travaux de Henri Seyrig, Raymond Duru et Edmond Frézouls*, Bordeaux-Beyrouth, Ausonius éditions - Institut Français du Proche-Orient, 2005.

⁴¹ Noemi Susani, racconto inedito, s.d., dattiloscritto trasmessomi dalla nipote Gigliola Sacerdote.

⁴² AA. VV., *Grande Libano e Siria*, «Oriente Moderno», Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 6, 2, 1926, pp. 86-95.

nominato da Philippe Pétain, fino a quando gli inglesi sconfissero le forze legate al governo di Vichy. La Siria proclamò l'indipendenza nel gennaio 1944, ma essa divenne effettiva quando le truppe francesi si ritirarono nell'aprile 1946. Nel '45 intanto si era schierata con gli Alleati.

Liberi a Napoli, deportati a Roma, partigiani in Piemonte

Venir via dalla Siria, in quegli anni turbolenti, per loro non era desiderabile o possibile. Per andare dove? Raymond non intendeva certo ritornare nel suo paese e portare lei nella Francia occupata dai nazisti. In quanto a Napoli dove viveva la famiglia di Noemi, era la città più colpita dai bombardamenti aerei degli inglesi e degli americani tra il 1940 e il '43, oltre cento, con circa diecimila morti. Ad essere più danneggiati furono i quartieri centrali e popolari: i palazzi sventrati, il porto quasi smantellato in quanto principale base delle truppe dell'Asse verso l'Africa e dunque principale bersaglio dell'aviazione anglo-americana⁴³. Tra la popolazione montava una sorta di «antifascismo impulsivo», fino alla rivolta per tutto il lungo settembre del 1943 che culminò nelle famose Quattro giornate di Napoli dal 28 settembre al 1° ottobre 1943, che permisero alla città di liberarsi dall'occupazione nazista prima dell'arrivo degli Alleati, e prima del progetto di deportazione degli ebrei italiani. A Napoli le leggi razziali furono immediatamente abrogate.

I genitori e le sorelle di Noemi si erano salvati. Anche Margherita ed il marito Jacob, non essendosi decisi a emigrare come avrebbero voluto, avevano lasciato Torino e, seguendo la raccomandazione del padre Angelo Susani, erano scesi a Napoli dove sarebbero sempre rimasti; là nacquero le loro figlie, Gabriella nel 1941 e Viviana⁴⁴.

⁴³ Si vedano almeno Gloria Chianese, «Quando uscimmo dai rifugi». *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra, 1943-1946*, Roma, Carocci, 2004, e Gabriella Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

⁴⁴ Lo zio 'piemontese' di Noemi, Jacob Sacerdote (Voghera 29 dicembre 1908 - Napoli 13 ottobre 1968) sarebbe stato un autorevole riferimento della Comunità ebraica napoletana, vice dell'anzianissimo presidente Lamberto Foà per molti anni e poi egli stesso presidente. Per

L'Italia però era divisa. Non era facile scambiarsi informazioni di famiglia tra l'Africa e l'Italia, anche se qualche lettera arrivava con somma gioia dei destinatari, e non era facile neppure da una città all'altra della penisola. Alcuni loro parenti stavano a Torino:⁴⁵ lo zio materno Augusto Salmoni, che vi si era trasferito, ed i suoi figli Bruno (1912-2008) e Alberto (1918-2011), che frequentavano l'ambiente antifascista torinese. Bruno si era laureato in Medicina, Alberto era studente della facoltà di Chimica insieme a Primo Levi, e nella loro cerchia di amici ebrei introdusse Bianca Guidetti Serra, studentessa di Giurisprudenza che aveva conosciuto nel 1938. Dopo l'8 settembre 1943 i cugini di Noemi entrarono entrambi nella Resistenza partigiana. Bruno ad un certo punto aveva cercato di passare nell'Italia del Sud ma, non riuscendoci, si aggregò al gruppo di combattimento Mantova che inviava reparti anche a Napoli⁴⁶. Alberto si unì ad una brigata di Giustizia e Libertà con Paolo Gobetti, figlio di Piero e di Ada, la quale faceva la staffetta fino al loro rifugio insieme alla giovane Bianca. Nel maggio 1945 sarebbe stata Ada Gobetti, vicesindaco della Liberazione, a celebrare il matrimonio civile fra Alberto e Bianca⁴⁷. Solo dopo la guerra finalmente ripresero i regolari contatti anche con Noemi e si poterono celebrare le buone notizie: la salvezza, le nascite, i matrimoni.

Tragiche invece le notizie che ebbero a riguardo dello zio Riccardo Salmoni (1867-1944). Vedovo, ultrasettantenne, non si era mosso da Roma e il 16

alcuni interessanti cenni, si veda *Giornata della Cultura - Sandro Temin: «150 anni insieme»*, «Moked», 29 settembre 2013 <moked.it> (accesso 5 gennaio 2022).

⁴⁵ Testimonianza scritta della nipote Gabriella Sacerdote all'a., 14 dicembre 2021. Non ho notizie del primogenito di Augusto che era un commerciante, ossia di Aldo Salmoni (1906-1953).

⁴⁶ Cfr. Associazione nazionale combattenti FF. AA. regolari guerra di liberazione, *Gruppi di combattimento Mantova e Piceno* <www.combattentiliberazione.it> (accesso 5 gennaio 2022); ho potuto valermi anche di passaggi dal «Diario» inedito di Bruno Salmoni, conservato nell'archivio privato della famiglia, che ringrazio.

⁴⁷ Si veda Bianca Guidetti Serra, *Bianca la rossa*, Torino, Einaudi, 2021, cap. I. Nel sito a lei dedicato dal Comitato nazionale per le celebrazioni di Bianca Guidetti Serra (19 agosto 1919 - 24 giugno 2014) un breve profilo sul marito Alberto Salmoni con cui ebbe un figlio e da cui si separò nel 1963 <www.biancaguidettiserra100.eu> (accesso 5 gennaio 2022); si vedano inoltre Ada Ortona, *Alberto Salmoni*, «Ha Keillah», 3, giugno 2011 <www.hakeillah.com> e per entrambi i fratelli CDEC, Digital Library, *ad nomen*.

maggio 1944 – la capitale sarebbe stata liberata dagli Alleati il 4 giugno – era stato arrestato a casa sua, in via Flaminia 314, portato nel campo di Fossoli, e dopo poco più di un mese deportato ad Auschwitz⁴⁸. A denunciarlo al comando tedesco era stato un funzionario del ministero degli Esteri, già console d'Italia a Mosca, poi a Casablanca, che aveva preteso l'immediato esborso di una cifra considerevole (e non dovuta, secondo la vittima), in cambio del silenzio. Alla fine di agosto, Jacob Sacerdote sparse denuncia contro di lui alla Commissione ministeriale per l'epurazione, non avendo ancora notizia che lo zio non era sopravvissuto⁴⁹. «Risulterebbe che l'Alto Commissario aggiunto non abbia ritenuto fin qui di deferire il De Franchis a giudizio di epurazione», fu la sollecita risposta a firma del ministro Alcide De Gasperi, il 18 gennaio 1945, che suscitò ulteriore amarezza nella famiglia Susani-Sacerdote⁵⁰.

L'abilitazione medica: né in Francia né in Italia

Nel 1945 Noemi e il marito si trasferirono in Marocco, che era un protettorato francese. Andavano sostanzialmente dove Raymond aveva degli incarichi importanti da svolgere, e più precisamente a Marrakech dove lui era stato nominato responsabile del dipartimento di urbanistica. Pur seguendolo, Noemi cercò di continuare a lavorare in ambito ospedaliero, e lo fece sia a Marrakech sia a Casablanca⁵¹. Nel 1947 nacque Richard e, quando il

⁴⁸ Cfr. alla voce «Salmoni Riccardo» in Yad Vashem, *The Central Database of Shoah Victims' Names*, con alcune discordanze di date di nascita e di luogo di morte, le schede di testimonianza rilasciate da Margherita Susani Sacerdote e da Viviana Sacerdote Di Segni <yvng.yadvashem.org> (accesso 5 gennaio 2022).

⁴⁹ Lettera dattiloscritta di Jacob Sacerdote al ministero degli Esteri, Commissione ministeriale per l'epurazione, 24 agosto 1944, riprodotta in CDEC, Digital Library <digital-library.cdec.it> (accesso 5 gennaio 2022).

⁵⁰ Ivi, minuta di lettera del ministro De Gasperi a Jacob Sacerdote, 18 gennaio 1945. Cosa sia accaduto poi al delatore Carlo De Franchis non risulta chiaro. Nel 1949, sollecitato dal Comitato ricerche deportati ebrei, Jacob Sacerdote dichiarò che De Franchis era stato riammesso in carriera «in relazione alla generale atmosfera del momento» e nominato console a Gibilterra; ivi, lettera di Jacob Sacerdote, 19 gennaio 1949.

⁵¹ A quanto riferisce il figlio Richard Duru, amministratore del profilo dedicato a Noemi Regina Duru (contenente alcune informazioni non corrette se confrontate coi documenti), in <www.myheritage.it> (accesso su registrazione il 5 gennaio 2022).

bambino aveva undici anni, nel 1958 – due anni dopo la proclamazione di indipendenza del Marocco – si trasferirono a Bordeaux dove a Raymond era stato offerto il posto di capo dipartimento dei Bâtiments de France. Duru attivò degli importanti e fruttuosi scavi nella regione, proseguì la sua carriera e le sue pubblicazioni aumentarono⁵².

In Francia però i titoli di studio di Noemi non erano riconosciuti, essendo stati conseguiti in Italia, e neppure la sua esperienza professionale accumulata in Paesi dove aveva esercitato finché erano sotto mandato o protettorato francese. In Italia la dottoressa Susani era stata reintegrata d'ufficio nell'Albo professionale del ricostituito Ordine dei medici e chirurghi della provincia di Firenze, dopo la liberazione della città nell'agosto 1944 e la conseguente abolizione delle leggi razziali. Tuttavia, il Consiglio dell'Ordine in data 30 novembre 1947 l'aveva poi cancellata di nuovo dall'Albo, avendone constatata l'irreperibilità e la morosità nel pagamento delle quote annuali, che venivano richieste quali arretrati⁵³.

Dunque, la dottoressa Susani Duru non era più formalmente abilitata all'esercizio della medicina in Italia, salvo mettersi in regola con un notevole esborso di denaro⁵⁴. E non era abilitata in Francia, salvo presentarsi all'esame per l'abilitazione medica nel paese di cui non era ancora cittadina, oltre venti anni dopo averla conseguita. A quel punto la pur combattiva dottoressa lasciò perdere.

⁵² Tra le varie, si veda almeno: Maurice Dunand, Raymond Duru, *Oumm el-'Amed, une ville de l'époque hellénistique aux échelles de Tyr*, Parigi, Librairie d'Amérique et d'Orient, 1962.

⁵³ La contestazione di morosità e la richiesta degli arretrati da parte del ricostituito Ordine agli ex radiati si trova anche negli altri casi esaminati. Si veda MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi», nota su carta intestata del presidente dell'Ordine dei medici di Firenze, Pietro Siciliani, 30 novembre 1947, sulla delibera di cancellazione della Susani.

⁵⁴ La richiesta degli arretrati pareva francamente inaccettabile a chi era stato cacciato ingiustamente, ebbe a lamentare con l'Ordine dei medici di Firenze una collega ebrea di Noemi Susani, che dopo essere scappata fino in Indocina e in Australia intendeva ritornare a vivere e lavorare a Firenze. Si veda AOMFi, MCC, FP, f. 769, «A.E. Curth Murray-Aynsley», lettera di A.E. Curth Murray-Aynsley all'ENPAM e all'Ordine dei medici della provincia di Firenze, 18 marzo 1963; e qui Lucrezia Nuti, *Annemarie Eleonore Curth Goldberg Murray-Aynsley* (2021).

Nel giugno 1963 ebbe la naturalizzazione francese⁵⁵. Con la sua famiglia in Italia mantenne sempre legami intensi, ricambiati. Il nome della zia Noemi è quello che Viviana, figlia di sua sorella Margherita, scelse per la propria primogenita. Nata a Gerusalemme – dove la madre laureata in fisica e il padre ingegnere si trasferirono nel 1968 – venuta poi a vivere a Roma, Noemi Di Segni è presidente dell'Ucei dal 2016⁵⁶.

Noemi Susani è morta, novantacinquenne, a Pau, città d'arte vicino al confine con la Spagna, il 25 aprile 2000⁵⁷, quando in Italia si celebrava il 55° anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

Publicazioni principali

- *C'était la nuit de Noël*, «"Ensemble". Le mensuel protestant du Sud-Ouest», 47, dicembre 1989, pp. 4-7.
- Memoria in Anna Maria Bruzzone, Luciana Pasino (a cura di), *Lettura esperienza. Antologia per la scuola media*, Torino, SEI, 1990, ristampata in *Memorie di famiglia. I giovani tramandano le storie dei nonni, da un'idea di Giordana Menasci e Anna Orvieto*, Roma, Litos Roma, 2013, pp. 18-20 <www.pitigliani.it>

⁵⁵ Il decreto di naturalizzazione n. 7705x61-33, 7 giugno 1963, fu pubblicato nel «Journal officiel», 16 giugno 1963.

⁵⁶ Si veda *Custode della memoria. A colloquio con Noemi Di Segni, presidente dell'Ucei*, in *Il Sismografo*, 24 gennaio 2020 <<http://ilsismografo.blogspot.com>> (accesso 10 gennaio 2022).

⁵⁷ Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE), *France Death Index 1970-2000*, voce «Noemi Regina Sofia Susani» <www.myheritage.it> (accesso su registrazione 5 gennaio 2022).

Fonti archivistiche

- Biblioteca biomedica, Università di Firenze, *Tesi storiche*, T.L.61.11, Noemi Susani, «Il linfogranuloma nell'infanzia», tesi di laurea, Facoltà di Medicina e chirurgia, relatore prof. Carlo Comba, a.a. 1936-37.
- Archivio privato della famiglia Susani-Sacerdote.
- AOMFi, MCC, FP, f. 907, «Susani Noemi».
- ASUFI, AC, SS. f. «Susani Noemi».

Bibliografia

- Lucrezia Nuti, *Medici e fascismo: espulsioni politiche e razziali ed epurazioni a confronto*, Perugia, Morlacchi, 2021, con prefazione di Patrizia Guarnieri, *Radiati dall'albo professionale per motivi politici e razziali*.

Patrizia Guarnieri

Cita come:

Patrizia Guarnieri, *Noemi Susani* (2022), in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
e-ISBN: 978-88-6453-872-3
© 2019- Author(s)
Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 10 gennaio 2022.